

Pensiero militare sovietico : situazione attuale e prospettive di evoluzione. Parte I

Autor(en): **Capuzzo, Umberto**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **47 (1975)**

Heft 2

PDF erstellt am: **26.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246310>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Pensiero militare sovietico

Situazione attuale e prospettive di evoluzione

Gen br Umberto CAPUZZO

la parte

Il pensiero militare sovietico può essere compiutamente compreso soltanto se lo si esamina nel più ampio contesto politico-sociale dell'URSS, di un Paese, cioè, che ha caratteristiche del tutto peculiari, che incidono in modo sensibile sulla soluzione dei problemi della difesa e sulla stessa organizzazione delle Forze Armate. Il discorso va riferito, ovviamente, ai fattori condizionanti propri del sistema (struttura economica di tipo collettivistico; ordinamento sociale comunista; azione morale incentrata sul richiamo ideologico: consapevolezza politica, devozione al partito, amor di patria, odio per il nemico, determinazione nella difesa del Paese), ma anche e soprattutto all'insegnamento di Lenin in merito alla natura della guerra.

La concezione leninista fa sua, senza riserve, la visione del Clausewitz dei rapporti tra guerra e politica e ne precisa l'essenza dei mezzi, di guisa che il noto postulato del grande studioso tedesco nella formulazione sovietica suona così: «La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi, cioè con mezzi violenti».

All'alta dirigenza politica risale la responsabilità di dare un valore concreto a detti mezzi, intervenendo direttamente nella formulazione dei concetti di impiego delle forze, in funzione degli scopi da perseguire e nell'approntamento dello strumento necessario.

Alla luce dei più recenti indirizzi, il «concetto di guerra», tuttavia, acquista una sua dimensione ed un particolare significato se collocato in contrapposizione all'altro concetto, che alla guerra stessa dà rilevanza, quello della «coesistenza pacifica».

Nella definizione marxista-leninista, la guerra, fenomeno storico-sociale che si manifesta in una determinata fase di sviluppo della società, è parte di un «tutto» (il «tutto» è la politica), è una forma particolare di coercizione che comporta l'uso delle armi.

La «coesistenza pacifica», invece, elemento caratterizzante di una stessa dialettica, è la continuazione del contrasto tra i due sistemi sociali del mondo di oggi con mezzi pacifici senza ricorso alla guerra. Essa è, in sostanza, una forma particolare di rapporto, in cui la lotta è presente, ma interessa soltanto gli ambiti economico, politico ed ideologico.

Guerra e coesistenza pacifica sono oggi, per i sovietici, le uniche possibilità di essere delle relazioni tra i due contrapposti sistemi del mo-

mento attuale, di un'era, cioè, nella quale — a loro avviso — si riscontrano i seguenti fenomeni salienti:

— progressivo declino del capitalismo, a seguito della liquidazione del colonialismo e dell'insorgenza di crisi interne del sistema, e contemporanea affermazione del socialismo e del comunismo sul piano mondiale;

— persistenza dello stato di conflitto insanabile fra comunismo ed imperialismo;

— sempre più estesa rilevanza delle rivoluzioni socialiste e delle lotte di liberazione nazionale.

Prima di entrare nel vivo del tema relativo all'evoluzione del pensiero militare dell'URSS, è necessario chiarire taluni termini fondamentali del vocabolario politico-militare sovietico, nella considerazione che essi hanno un significato diverso rispetto alla nostra nomenclatura.

La materia trattata rientra, in gran parte, in quello specifico complesso di cognizioni che i sovietici indicano come «dottrina militare» che noi più precisamente chiameremmo «Grande Strategia» (o «Strategia Generale», o «Strategia Globale», o, anche, in un ambito forse meno ambizioso, «Impostazione politico-militare»).

Nella schematizzazione, che è tipica del loro approccio didattico, i sovietici distinguono tre fasi successive dello sviluppo del pensiero e della prassi politico-militare:

— quella dell'analisi critica del passato;

— quella della elaborazione di ipotesi per il futuro;

— quella, infine, dell'applicazione pratica delle indicazioni ricavate nei campi socio-politico e tecnico-militare.

La «scienza militare» studia l'esperienza passata, al fine di interpretarla ed individuare gli elementi che contraddistinguono i conflitti e gli scontri armati, e perviene alla formulazione di «punti di vista» e di «ipotesi» su cause ed effetti dei fenomeni esaminati.

«Punti di vista» ed «ipotesi» sono i dati di partenza di cui la «dottrina militare» si serve per elaborare le «previsioni» circa il futuro; le «previsioni», cioè, ritenute valide per predisporre l'apparato sociale e militare, nella sua più vasta accezione, necessario per il conseguimento degli scopi posti dall'autorità politica.

La «dottrina militare», materia di indagine congiunta dei massimi responsabili politici e militari, fornisce «deduzioni» ed «indicazioni» che investono, al tempo stesso, l'aspetto socio-politico e quello tecnico-militare.

Quest'ultimo aspetto si identifica con «l'arte militare» (che è, pertanto, componente essenziale della «dottrina militare»); «arte militare» che si articola nelle due grandi branche della «strategia militare» e dell'«arte operativa e tattica».

In sintesi, per «dottrina militare» i sovietici intendono «un sistema di punti di vista, aventi fondamento scientifico, in merito alla natura della guerra moderna, all'impiego delle Forze Armate ed alle esigenze che ne conseguono ai fini della preparazione delle Forze Armate stesse e del Paese, nel suo complesso, alla guerra».

L'elaborazione di una «dottrina militare» siffatta si realizza in tempi distinti, che nella loro logica successivamente si concretano:

— nell'*analisi dei fattori essenziali del momento storico* considerato: situazione internazionale; schieramento delle forze sull'arena mondiale; mezzi e tono morale propri e del presumibile avversario; prevedibile sviluppo dei mezzi della lotta armata; ambiente geografico interessato;

— nella *definizione degli elementi essenziali per impostare la preparazione del Paese sotto il profilo militare*: carattere della futura guerra; compito dello Stato nel confronto militare; modalità più idonee per assolverlo; indirizzi da seguire per la preparazione stessa:

— nella *formulazione di un complesso organico di concetti sulla politica militare del Paese*: concetti che riguardano i fondamenti politici (condizioni imposte dal nemico; scopi politici, modalità di preparazione e di condotta della guerra), i fondamenti ideologici (in armonia con l'indirizzo di fondo marxista-leninista) ed i fondamenti tecnico-militari (ordinamento; addestramento; impiego).

Nell'ambito di questi ultimi fondamenti trova collocazione la «strategia militare» che — per ripetere la definizione ufficiale sovietica — «è un sistema di cognizioni scientifiche relative alle leggi della guerra, in quanto conflitto armato in nome di definiti interessi di classe». Essa, «sulla base dell'esperienza militare, delle condizioni mili-

tari e politiche, del potenziale economico e morale del paese, dei nuovi mezzi di lotta, delle concezioni e del potenziale del prevedibile nemico, studia le condizioni e la natura della guerra futura, i metodi per prepararla e condurla, lo strumento militare ed i fondamenti per l'impiego delle Forze Armate, come anche i principi per il supporto materiale e tecnico e la direzione della guerra e delle forze».

Dopo il consolidamento della Rivoluzione d'ottobre, il processo di adeguamento del pensiero militare dell'URSS ha avuto, quali manifestazioni più evidenti, i seguenti fatti:

— all'epoca di Stalin:

- la pubblicazione dell'opera «Strategia» di A. Svechin, nel 1926;
- l'inserimento di un corso organico di «Strategia militare» nei programmi dell'«Accademia militare Frunze», nel 1935;
- la soppressione del corso stesso, dopo appena un anno di esperienza, nel 1936;
- la costituzione di un «Centro di Ricerche» sui problemi della difesa contro la «Direzione Generale di Storia Militare» dello Stato Maggiore Generale, nel 1947, allo scopo di sviluppare lo studio dell'incidenza del «fattore atomico» sulle varie componenti di interesse militare, con specifico riferimento all'economia, all'organizzazione delle forze, alla strategia, all'arte operativa ed alla battaglia interforze;

— dopo Stalin:

- nel periodo compreso tra il XX Congresso ed il XXII Congresso del PCUS (dal 1956 al 1961):
 - il ripensamento critico dell'esperienza del passato, sulla scia anche della condanna del culto della personalità;
 - il riordinamento degli organi di studio, attraverso la ristrutturazione delle facoltà di storia dei massimi istituti militari;
 - la rinascita di una intensa attività di ricerche, seppure entro cerchie ristrette, per l'esame dei nuovi mezzi di lotta;
 - l'affermazione di nuovi indirizzi nell'ordinamento, nell'addestramento e nell'impiego delle forze, per effetto della «rivoluzione in campo militare»;
- nel periodo successivo al XXII Congresso del PCUS (1961-1974):
 - una vera e propria «svolta», con il superamento del vecchio concetto staliniano dell'assoluto riserbo in merito ai problemi tecnico-militari e

con la pubblicazione di interessanti studi sui diversi aspetti della teoria militare;

- l'attribuzione, al tempo stesso, della funzione di organo propulsore della ricerca alla «direzione Generale di Storia Militare» dello Stato maggiore Generale in stretto coordinamento con le facoltà di storia delle varie Accademie Militari e con i massimi Centri di studio del Paese, quali l'«Istituto di Marxismo-Leninismo» (alle dipendenze del Comitato Centrale del PCUS), l'«Istituto di Storia» dell'Accademia delle Scienze dell'URSS e l'«Istituto di Storia Militare del Ministero della Difesa di recente costituzione»;

- l'apparizione del primo trattato organico di «Strategia Militare» ad opera di un collettivo di autori sotto la guida del maresciallo dell'URSS Sokolovsky, nel 1962, e la successiva ristampa del trattato stesso, in edizioni rivedute, negli anni 1963 e 1968;

- l'assegnazione di un ruolo sempre più marcato alla «cibernetica».

L'esame del processo evolutivo dei problemi militari sovietici di questo dopoguerra consente di individuare *sei periodi caratteristici* dello sviluppo dell'arte militare e dell'ordinamento delle forze dell'URSS:

— 1. *periodo* (dal 1945 al 1953): contraddistinto dal perfezionamento della struttura e delle dotazioni delle unità alla luce della esperienza della «Grande Guerra Patria»:

— 2. *periodo* (dal 1954 al 1959): nel quale si tiene conto dell'incidenza nucleare e della «rivoluzione in campo militare» per apportare innovazioni qualitative, di grande peso, allo strumento militare (introduzione in servizio della «componente missilistica»);

— 3. *periodo* (dal 1960 ai primi del 1962): nel quale Kruscev imposta la dottrina e la struttura delle forze per «una sola opzione», quella della «guerra nucleare», ritenendo di poter conseguire il massimo dei risultati con il minimo della potenza, ed avvia il processo di revisione che si dovrebbe concretare nella netta riduzione delle forze convenzionali, nell'assegnazione del ruolo dominante alle unità missilistiche strategiche e nel taglio deciso delle spese della difesa;

— 4. *periodo* (dal 1962 al 1964): caratterizzato da una progressiva perdita di credibilità della scelta fatta e da un ripensamento critico per aumentare le possibili «opzioni»;

— 5. *periodo* (dal 1965 al 1970-71): nel quale tutti gli sforzi sono rivolti alla ricerca della credibilità e della flessibilità attraverso un corretto rapporto tra dissuasione e difesa a livello strategico, un migliore equilibrio tra forze strategiche e non strategiche e l'affermazione di *quattro indirizzi di base*:

- mantenimento della «capacità di dissuasione», al fine di evitare la guerra nucleare generale;
- disponibilità di una potente forza militare per «il controllo della massa continentale euro-asiatica»;
- acquisizione accelerata dei mezzi necessari per competere, il più efficacemente possibile, con gli Stati Uniti in una politica non più soltanto continentale;
- passaggio dalla condizione di «inferiorità» a quella di «parità» e tendenza alla «superiorità» per fini di prestigio più che di sicurezza, nel rapporto strategico missilistico-nucleare con gli Stati Uniti;

— 6. *periodo* (dal 1971 ai nostri giorni): nel quale l'enfasi viene posta sull'aspetto tecnologico e sull'apporto della «cibernetica», con le conseguenze che discendono per quanto concerne il più efficace impiego dei mezzi e le diverse possibilità nel settore del comando e del controllo delle forze.

Ai fini della migliore comprensione dell'attuale momento militare, è indispensabile chiarire il concetto di «rivoluzione in campo militare», al quale i sovietici costantemente si richiamano per evidenziare una nuova «realtà» che condiziona l'aspetto tecnico dell'approntamento dell'apparato militare e quello didattico e psicologico della preparazione dei Quadri non meno che gli aspetti strategico ed operativo.

La «rivoluzione in campo militare» originata dal fattore tecnico-scientifico — presente ormai nelle varie componenti che entrano in gioco nel calcolo di potenza — incide su tutte le branche dell'arte militare e determina una vera e propria «svolta qualitativa» nella ricerca e nella definizione dei principi informatori dell'ordinamento delle forze, dei criteri di base per la loro preparazione e dei metodi di lotta.

L'inserimento di «Quadri tecnico-ingegneristici» accanto ai «Quadri di Comando» ed ai «Quadri politici», alterando la struttura tradizionale gerarchico-funzionale, fa sorgere una nuova problematica.

La dottrina militare, divulgata attraverso l'opera del Sokolovsky, si inserisce nel quadro complessivo del più recente processo evolutivo al quale si è precedentemente accennato. Essa si ispira ai seguenti concetti fondamentali:

— la potenza militare dell'URSS dipende essenzialmente dall'armamento missilistico-nucleare di cui dispone;

— la struttura delle forze ed i metodi di condotta della guerra sono influenzati dalla «rivoluzione in campo militare»;

— il conflitto nucleare (che dovrebbe manifestarsi con le caratteristiche di «guerra galoppante») non costituisce, tuttavia, l'unica opzione, non essendo da escludere circostanze particolari, sempre più probabili, che potrebbero concretarsi in conflitti con caratteristiche diverse, di guisa che sono da tenere presenti ipotesi di guerre contraddistinte da una gamma di durate che va dal rapidissimo corso al logoramento;

— il PCUS è dell'avviso che le Forze Armate sovietiche debbano essere preparate per le ipotesi più pericolose.

Si giunge, così, alla individuazione delle diverse categorie di conflitti, nelle quali gli elementi distintivi — a parte il richiamo alla teoria marxista-leninista della giustizia, o non, della guerra secondo la prospettiva di chi la combatte sono i vincoli di spazio, le limitazioni dei mezzi e gli scopi che si vogliono perseguire.

Al momento attuale i sovietici ritengono che siano possibili tre *categorie di conflitti*:

— la «*guerra generale*» (da loro chiamata «guerra mondiale»), che, ovviamente, da parte imperialistica è aggressiva, rapace ed ingiusta e, per contro da parte socialista è giusta, rivoluzionaria e di liberazione;

— la «*guerra locale*» (da loro chiamata «piccola guerra imperialista») limitata nello spazio e nei mezzi impiegati, che si può verificare a seguito dell'intervento degli imperialisti per la soppressione di un movimento di liberazione oppure per effetto della degenerazione dell'eventuale contrasto tra Paesi del sistema capitalista e che in ogni caso, è aggressiva ed ingiusta da parte imperialista;

— la «*guerra civile*» (dai sovietici indicata, di volta in volta, come «guerra di liberazione nazionale» o «guerra popolare»), che è sempre giusta, di liberazione e rivoluzionaria, ed ha quali scopi quelli di respingere attacchi aggressivi e predatori degli imperialisti e di conseguire la libertà e l'indipendenza.

Nella visione del Sokolovsky, il *conflitto generale* si manifesta in modo del tutto peculiare rispetto al passato. I nuovi mezzi di lotta consentono il perseguimento di obiettivi strategici notevolmente più ambiziosi ed influenzano, in modo determinante, la condotta della guerra, nel suo complesso, e le operazioni in cui essa si articola, in particolare. Gli scopi strategici possono identificarsi con la disfatta delle Forze Armate del nemico e con la distruzione di obiettivi vitali della profondità del suo territorio.

Ciò è realizzabile, anche in tempi contratti, per la disponibilità di armi di estrema potenza che non hanno praticamente vincoli nell'impiego. Ne consegue che la componente strategica delle forze assurge ad un ruolo prioritario con evidenti ripercussioni sulla «meccanica» dello scontro armato e sui procedimenti di impiego dei vari tipi di forze. Rimane, tuttavia, immutata l'importanza delle operazioni militari nelle aree di immediato contatto degli opposti schieramenti, nella fascia di profondità relativamente modesta dove sono concentrate le unità di campagna. Da qui discende la funzione insostituibile delle forze terrestri.

In sostanza, la concezione sovietica sostiene la validità di un nuovo rapporto tra i combattimenti nelle aree di contatto e gli interventi al di là di dette aree, ma dà rilevanza al completamento delle operazioni terrestri, le sole che consentano la materiale conquista degli obiettivi.

Le operazioni terrestri, a loro volta, assumono caratteristiche diverse secondo che si collochino nel quadro offensivo od in quello difensivo. Nell'un caso e nell'altro, tuttavia, entra in gioco — anche in esse — la componente missilistico-nucleare, chiamata a sviluppare, all'interno delle aree di responsabilità dei diversi livelli, azioni dirette a distruggere postazioni di missili, armi nucleari, aerei ed aggruppamenti di forze del nemico. Tali azioni sono destinate a creare, nell'attacco numerose «zone di distruzione continua, di devastazione e di contaminazione radioattiva», negli intervalli fra le quali si dischiuderanno enor-

mi possibilità per operazioni offensive manovrate da parte di unità ad elevato indice di meccanizzazione. «La guerra di trincea è una cosa del passato». Essa è stata rimpiazzata dalla guerra di movimento, nella quale «combattimenti rapidi e manovrati vengono sviluppati simultaneamente od in successione in singoli settori a diversa profondità della zona delle operazioni militari».

Venuta meno l'«esigenza della metodicità», per le possibilità offerte dall'impiego dell'arma nucleare, anche i dispositivi assumono una nuova fisionomia: non più formazioni serrate, scaglionate in profondità, impiegate per azioni sistematiche, bensì gruppi di assalto, estremamente mobili, lanciati lungo le principali direzioni per impiegare il nemico direttamente nelle sue retrovie ed impossessarsi di «punti-chiave», di importanza vitale, non distrutti dai colpi missilistici nucleari.

Anche la difesa sarà caratterizzata dal movimento e dalla manovra.

Complessi mobili, idonei a sviluppare azioni fulminee, saranno chiamati a sviluppare reazioni dinamiche in stretto coordinamento con altri complessi destinati a resistere con accanimento per mantenere il possesso di posizioni fondamentali in corrispondenza delle principali direttrici di attacco del nemico. «La difesa lineare basata sulla continuità degli schieramenti, non sarà più adottata».

Profondi mutamenti sono previsti anche per le operazioni navali, per effetto del ruolo assunto dalla componente missilistico-nucleare, incentrata soprattutto sui sommergibili lanciamissili; componente che è in grado di:

- distruggere obiettivi costieri;
- annientare aggruppamenti navali, formazioni di assalto e sommergibili lanciamissili del nemico sia nelle basi che in navigazione;
- sconvolgere le comunicazioni marittime.

In sostanza, la strategia navale sovietica considera definitivamente superato l'impiego di grandi formazioni di superficie ed esalta l'efficacia dell'offesa subacquea.

L'impiego delle Forze Aeree è visto, dai sovietici, in funzione delle operazioni terrestri e delle operazioni navali ed è pesantemente condizionato dalla concezione di base dell'offensiva missilistico-nucleare, di

guisa che non riesce facile ricostruire i criteri d'impiego delle unità dell'Aeronautica per la conquista della superiorità aerea. La persistente minaccia di un attacco massiccio da parte del potenziale nemico impone di predisporre, fin dal tempo di pace, una sicura ed efficace protezione della zona dell'interno nei riguardi degli attacchi nucleari ed una difesa contromissili e controaerei che dia affidamento. Si tratta di esigenze estremamente onerose, che possono essere fronteggiate soltanto con la soluzione tecnica (automazione del sistema di comando e controllo; realizzazione di un missile antimissile efficace) e di natura organizzativa (struttura della difesa).

Altre caratteristiche peculiari del conflitto generale sono, per il Sokolovsky, le seguenti:

- l'imperativo dello «stato di permanente prontezza operativa», riferito a tutte le componenti dello strumento militare;
- la necessità di una speciale preparazione dell'intera Nazione per far fronte nel modo migliore alle nuove possibilità di offesa del nemico (danni e perdite notevolmente maggiori);
- il capovolgimento del tradizionale concetto dello sviluppo delle operazioni, nel senso che il periodo iniziale del conflitto diventa determinante ai fini del risultato definitivo del conflitto stesso;
- l'accrescimento dell'ambito spaziale delle operazioni fino ad interessare l'intera area dei paesi di una coalizione;
- la necessità di disporre di uno strumento militare quantitativamente consistente nonostante il sensibile miglioramento qualitativo.

In sintesi, quindi, la nuova concezione sovietica della guerra interessa, al tempo stesso, gli obiettivi, gli scopi strategici, le modalità di condotta del conflitto armato e delle operazioni, il ruolo delle diverse componenti delle Forze Armate, il rapporto delle loro azioni in funzione della profondità dell'area di intervento, la dinamica delle operazioni, la portata della minaccia nei confronti dell'approntamento delle forze, la preparazione del Paese l'ambito spaziale e gli aspetti qualitativi e quantitativi dello strumento militare.

Passando ad analizzare in modo più particolareggiato gli ambiti strate-

gico ed operativo, è opportuno fermare l'attenzione su alcuni punti qualificanti della concezione sovietica. Essi riguardano:

- il ruolo delle armi nucleari, definito «fondamentale» per il raggiungimento degli obiettivi;
 - l'abbandono definitivo dell'idea dell'annientamento progressivo delle Forze Armate del nemico e dell'occupazione sistematica del suo territorio;
 - il superamento della distinzione tra fronte e retrovie;
 - l'exasperazione del confronto fra le parti in lotta, non più soltanto quantitativo, ma anche e soprattutto qualitativo;
 - la necessità inderogabile di integrare l'armamento nucleare con tutti gli altri possibili sistemi d'arma;
 - la materializzazione dello stato di prontezza operativa con la disponibilità permanente di Forze Armate nella misura indispensabile per gli obiettivi strategici di primo tempo;
 - il rapporto tra le forze strategiche e le forze non strategiche, con l'attribuzione del ruolo di «elemento decisivo» alle prime (unità missilistiche strategiche), senza per questo sottovalutare la funzione delle forze terrestri destinate a rimanere «elemento necessariamente più consistente»;
 - l'inserimento di unità missilistiche tattiche nelle forze terrestri per potenziarne le capacità di fuoco;
 - i compiti preminenti delle formazioni corazzate, destinate a penetrare in profondità per impegnare i fianchi ed il tergo delle forze nemiche rimaste intatte dopo che, con l'impiego delle armi nucleari, siano stati annientati gli aggruppamenti nemici in profondità;
 - l'importanza crescente del rapporto aereo per aumentare la mobilità delle forze.
- Il quadro generale della guerra, per effetto dei mutamenti intervenuti, dei quali si è fatto cenno in precedenza, viene ad abbracciare, le seguenti «forme di impiego strategico»:
- offensiva nucleare, a mezzo missili, contro la base del potenziale del nemico;

-
- disturbo del sistema amministrativo e dell'apparato di comando;
 - distruzione delle armi nucleari e dei più importanti aggruppamenti di forze del nemico;
 - azioni terrestri contro le unità di superficie;
 - protezione delle retrovie e delle proprie forze nei riguardi dell'offesa nucleare avversaria;:
 - operazioni navali per l'annientamento degli aggruppamenti di forze navali nemiche e per lo sconvolgimento del sistema del traffico marittimo.

Le forme di impiego strategico sopra menzionate sono sempre presenti, nella loro totalità, in una guerra nucleare generale. Sono presenti, in parte e con diversa entità, in una guerra locale.

Quale che sia il tipo di guerra, l'annientamento definitivo delle Forze Armate nemiche, l'occupazione del suo territorio, l'instaurazione di un idoneo sistema amministrativo e la composizione pacifica di tutti i problemi che si presentano alla fine di un conflitto sono possibili soltanto con l'impiego di forze terrestri.

La «dottrina militare» e la «strategia militare», che ne consegue, così concepite, hanno richiesto la realizzazione di uno strumento militare potente e flessibile, in grado, cioè, di assolvere gli impegni di dimensione globale ai quali è destinato e di materializzare, senza problemi di ristrutturazione, le «opzioni» plurime messe a base delle diverse ipotesi operative.

Tale strumento ha avuto, ed ha, quali sue «idee-guida» i principi della «guida del partito», dell'«unità di Forze Armate e popolo» e dell'«internazionalismo socialista», sul piano morale, e quelli del «perfezionamento costante», del «centralismo» dell'«unico comandante», della «disciplina consapevole» e della «permanente prontezza operativa», sul piano organizzativo. Considerazioni di tempestività di intervento e di efficacia e larga disponibilità di risorse hanno spinto i sovietici ad adottare la formula dell'articolazione funzionale. Le cinque grandi branche delle forze Armate sovietiche (Forze Missilistiche Strategiche; Forze Terrestri; Forze Navali; Forze Aeree, Difesa Contraerea del Territorio) sono oggi ordinate, preparate ed addestrate per una guerra generale, per operazioni convenzionali e per operazioni con impiego

di armi nucleari su scala limitata. A quest'ultimo riguardo, però, è bene precisare che i responsabili militari dell'URSS — almeno nelle loro dichiarazioni ufficiali — non credono nella risposta flessibile ed ancor meno nelle teorie occidentali delle «scalate» progressive e delle «soglie» di meditazione e transazione. Serie perplessità vengono espresse circa la valutazione dell'essenza tattica o strategica di un'arma impiegata. Sorge una problematica di difficile accezione che pone, a loro avviso, limitazioni irrazionali, specie se si considera che non esiste convergenza di opinioni in merito ai criteri da seguire per l'attribuzione del significato tattico o strategico di un'arma nucleare (Potenza? Mezzo di lancio? Zona di scoppio? Area nella quale l'ordigno è stato lanciato? Tipo di obiettivo abbattuto?). In ogni caso, la spiralizzazione è una possibilità concreta e si attuerebbe con una «dinamica galoppante» non certo rispondente alla visione del Kahn.

Il quadro abbozzato, che si richiama ai concetti fondamentali del Sokolovsky, deve essere integrato con taluni elementi che si desumono dall'attenta lettura della più recente pubblicistica militare sovietica.

In primo luogo, si può affermare che vari segni inducono a ritenere che si vada timidamente affermando un nuovo indirizzo di pensiero tendente a superare la rigidità dottrinale, ereditata dal periodo krusceviano, attraverso la rivalutazione progressista dell'elemento convenzionale. In secondo luogo, occorre evidenziare una diversa visione del rapporto strategico difesa-offesa, riferito, in modo specifico alla cosiddetta «difesa contro-missile o controspazio» (con quest'ultimo termine intendendo la capacità di impiegare mezzi per l'intercettazione di veicoli spaziali offensivi). Il programma spaziale «Cosmos», che procede a ritmo sostenuto, sembra appunto diretto a tale scopo.

La stampa specializzata dell'URSS non offre, però, spunti illuminanti e si limita soltanto a cenni vaghi — il più delle volte apprezzamenti desunti da articoli di riviste straniere — ai tanto discussi concetti di «inferiorità», «sufficienza», «parità» e «superiorità», indicazione indiretta di atteggiamenti e comportamenti nei riguardi dei problemi affrontati nelle trattative SALT.

L'ampio panorama sopra delineato si riferisce al presente, ma contiene elementi sufficienti per ricavare «tendenze» e formulare le conseguenti previsioni di probabili evoluzioni future.

Un esame completo delle possibili ipotesi porterebbe assai lontano e non rientrerebbe negli scopi del presente articolo.

Esso, oltre tutto, dovrebbe essere condotto con la metodologia sistematica tipica delle «indagini di previsione», la sola idonea a ricercare le «costanti» e le «tendenze» attraverso un'analisi storica, e ad individuare le «variabili» necessarie per elaborare un certo numero di «modelli» da sottoporre a raffronto. In questa sede, è sufficiente limitarsi ad un procedimento puramente speculativo.

(Continua)